

Il prezzo di questo numero va da 250 lire in su. Tutti i soldi che potete dare in più vanno a finanziare la riresa di RADIO ALICE

MARZAPRILE 77

A/traverso

Dall'esilio (oh)

ALICE scrive

Avevamo detto: sulla strada di Majakovskij. Intendevamo riprendere un gesto ed un'indicazione. Il gesto che rompe il recinto dell'istituzione letteraria e circola direttamente nella storia complessiva della trasformazione dell'esistenza e della lotta di classe contro il lavoro salariato. L'indicazione di Majakovskij: la scrittura, la creatività, la comunicazione può uscire dalla separatezza in cui vive l'arte, e farsi sovversione. La condizione storica perché questa indicazione diventasse praticabile è posta dalla figura matura di classe operaia, del proletariato giovanile che nella forma materiale della sua esistenza incarna il rifiuto della prestazione lavorativa. I mezzi elettrici di comunicazione sono il terreno in cui questa modalità pratica e sovversiva della scrittura si rende possibile. Testi per una comunicazione sovversiva sono quelli che ALICE ha scritto, ed ha fatto circolare inscrivendo il processo rivoluzionario nella propria pratica, e contemporaneamente iscrivendo il proprio messaggio nel processo reale di trasformazione. Ora tutto questo trova una sua verifica nella risposta bestiale del potere. La criminalizzazione dell'attività comunicativa non è semplicemente violenza e persecuzione stalino-fascista contro il dissenso. E' il segno della consapevolezza che acutamente il potere avverte, del fatto che ora il testo non registra, non riflette, ma è iscritto nel processo reale. Gli schemi del potere sono rozzi, perché le leggi delle loro tavole non possono cogliere la ricchezza né l'intelligenza straordinaria del movimento.

il filo di alice corre nel labirinto del desiderio
23 aprile FIRENZE SANTACRUC
MANIFESTAZIONE NAZIONALE fine a se stessa
presso la TAVERNO

chi vuol parlare parli
chi vuol sognare sogni
chi vuol spartire spartiti
senza ulteriori giustificazioni



per l'autonomia

Quel che è accaduto nelle ultime settimane deve farci riflettere sul problema della autonomia nei suoi termini reali; è necessario rendersi conto in primo luogo che, laddove la linea rivoluzionaria si connota in termini minoritari e militaristi, laddove si presenta come mera ipotesi di organizzazione, più difficile diventa il processo di estensione e di omogeneizzazione del movimento.

Il problema dell'autonomia si pone oggi in termini maturi; si tratta forse, come insistono alcuni settori che, a Roma e a Milano soprattutto, si riconoscono nelle posizioni dell'area dell'autonomia organizzata, di costruire il movimento dell'autonomia, o piuttosto si tratta di rilevare una tendenza oggettiva e di darle tutti i supporti soggettivi necessari di coscienza, di informazione, di organizzazione, perché cresca l'autonomia del movimento?

Se rifiutiamo l'idea di un'identificazione organizzativa e minoritaria dell'autonomia, se sappiamo definirla come linea di tendenza necessaria nei comportamenti delle masse proletarie, allora cerchiamo di determinare le forme di questa tendenza: l'autonomia è la capacità di sganciare i tempi e le forme della ricomposizione di classe dai tempi e dalle forme della ristrutturazione capitalistica. Ed in questo senso il movimento di febbraio è stato un formidabile elemento di autonomia operaia dal capitale; proprio mentre il progetto capitalistico mirava a fare dei non garantiti un settore da usare strategicamente contro la classe operaia di fabbrica, questi hanno saputo presentarsi come forza politica che afferma la sua autonomia dall'organizzazione sociale del lavoro, pur trovandosi premuti dall'ideologia della dequalificazione, ed oggettivamente costretti nella norma del lavoro marginale.

Ma quando parliamo di lavoro marginale non dobbiamo fraintendere, non dobbiamo finire per accettare l'ideologia dell'emarginazione dal lavoro. Il berlinguerismo ha proposto, come cardine della sua ideologia, la nozione di 'disgregazione' come condizione sofferta dalle masse giovanili e dallo stesso proletariato metropolitano, cercando di contrapporre a questa condizione, come progetto positivo, la restaurazione della legge del valore e del comando padronale in fabbrica, presentandolo come nuovo modello di sviluppo, come egemonia della

Ecco così il potere intento a ridurre la previsione teorica del processo a complotto e macchinazione, ed a ridurre la circolazione del testo che a/traversa la esistenza e la coscienza delle masse a istigazione a delinquere. Criminalizzare la scrittura, la trasformazione linguistica e culturale è il modo rozzo in cui il potere avverte la iscrizione del testo nel processo storico, e tenta di distruggere la capacità del linguaggio di farsi vita, trasformazione, movimento.

Alice scrive, riprende a trasmettere, emette segnali nei quali il soggetto parla, ed a/traverso i quali il soggetto si ricompone. E questa volta Majakovskij non è solo: la trasformazione della vita è oggi indissociabile dalla rottura del modo di produzione capitalistico, dal mutamento del mondo. Il Talnikov (Scagliarini, Nascimbeni, Tortorella...) oggi come allora dovrebbero togliersi le calosce: sui giornali lasciano macchie. Ed i nuovi apparatnicki forniscano al boia Kossiga la copertura ideologica ed idealistica che eternizza il modo di produzione esistente scambiando per socialismo l'egemonia del produttore fatto Stato sull'operaio reale che si ribella. Ma questa volta Majakovskij non si ucciderà: la sua piccola browning ha altro da fare.

giustificazioni
le azioni giustificano se stesse
passamontagna e/o lustrini
cospirazione e/o respirazione
i di versi a Firenze
la manifestazione è autorizzata
da noi
che ci autorizziamo in piedi
senza autorizzazioni
adesioni sintetiche e adesive
solidarietà e solitarie
kossiga dimmi che verrai, oh

telegramma a kossiga

CONTRO MONTATURA STAMPA TUOI ET NOSTRI CONFRONTI-stop- INCREDULI TUA INTENZIONE CHIUDERE RADIO ALICE-stop- CONOSCENDO TUO INTERESSE ET AMORE CULTURA-stop- PROPONIAMO INCONTRO TELEVISIVO TE ET INTERO COLLETTIVO RADIO ALICE-stop- MODERATORE GUSTAVO SELVA-stop- SUL TEMA "LIBERTÀ" D'INFORMAZIONE "-stop-

(CONTINUA)
per
l'autonomia

produzione di valore sulle forme sociali.
Non risulta la teorizzazione di una storia di
'stato etico' della produzione. Alcuni di
ciò si devono anche fare precise indicazioni
sull'ideologia oltre che pratiche.

Ma l'ideologia della marginalizzazione, larga-
mente diffusa anche in settori considerati de-
movimento giovanile, rischia di essere il pre-
vizio di questa ideologia del disaggrego
se, siamo d'accordo, disoccupati, sen-
lavore, esclusi dal processo lavorativo.

La realtà è profondamente diversa: questo
movimento non è un mondo di esclusi del
lavoro, è un mondo di lavoratori organici
ad un processo di produzione diffuso in tutti
i settori della società civile, ad una organi-
izzazione della valorizzazione che ha permesso
di adattare il corso sociale.

Quello che il PCI definisce "disgregazione"
è in realtà una scissione soggettiva di compor-
tamenti che potremmo chiamare "sen'altro au-
tonomia", come figura complessiva di tutte le
separazioni che i soggetti sociali sono in
atto nel contesto della marginalizzazione pro-
duttiva, culturale, sessuale, sociale...

La separazione complessiva di queste forme
sociali dal loro essere forza-lavoro, dalla con-
cretizzazione del rifiuto operativo del lavoro e
in un corpo sociale, in una cultura, in una
realtà che l'ideologia legge, impone
e ammazza, come disgregazione.

Il movimento di febbraio è stato l'emergen-
za di questo strato sociale del lavoro diffor-
so. Di fronte a questa emergenza il riformismo
ha completamente perduto la sua capacità di
controllore complessivamente la società. E così
è entrato in gioco il momento dell'apparato di re-
presaglio. Non c'è stata o si è giocata una par-
te molto importante, che ha visto come pro-
tagonisti Cossiga, i suoi carri armati, la
borghesia tutta intera, dei quali parte il
movimento ribellato dei lavoratori non
avvenuti. La posta della partita era l'iso-
lamento del movimento, la distruzione delle
sue avanguardie, la possibilità di far fuggire
la scimmietta come scimmietta. Contro
di esso l'industria operaria contro il pat-
to di classe. Non c'è forse valutato abbastanza
il carattere di esemplarietà che il partito
consigliano attribuendo alla sconfitta del mo-
vimento, ed al carattere di vittoria che doveva
avvenire, quella di Bologna. Ma sconfitta
c'è stata. La partita non l'ha vista Cossi-
ga ed un numero sempre più grande di cose fa
pensare che abbiano le carte in regola. Battendo però il patto di classe, riconoscendo
l'autonomia e tendenza sociale maggiorita-
ria, e non riducendo la linea rivoluzionaria
a progetto di partito

é in
preparazione

il quaderno 5 di A/traverso
"sul berlinguerismo". Deverebbe
essere molto prete.

Nel numero di febbraio si annun-
ciano cose imminente l'uscita
degli ospicelli teorici. Pei, la
imposta ha un po' scappagnate
i progetti editoriali.

Rastis comunque forma l'inten-
zione di uscire appena sarà possibi-
le con "LA TRAMA CHE TESSE SOG-
GETTO" e con il CONVENTO DI MENDA-
MA. Parigli abbandona, probabil-
mente prima sarà stato deputato
a valere le difficoltà per fare le
negoziazioni con regolarità.

Ma confidiamo nel fatto che i compa-
gnini che non hanno ridevuto A/traverso
ed pensano perdonare ed abbiano ugual-
mente ricevuto il materiale uscito, o
se lo siano trovato da qualche parte.

A/traverso
marzapire
SUPP. STAMPA
ALTERNATIVA
Lire da 250 in su

A TUTTI COLORO PER I QUALI LIBERTÀ DI INFORMAZIONE NON È SOLO LIBERTÀ PER I BORGHESI DI INSULTARE I PROLETARI

La realtà perli direttamente, che la contraddi-
zione di una realtà immobile che finge di esser na-
turale per garantirsi così un'eternità cadaverica, né
indicatione dall'alto di una linea da seguire.

La realtà è in movimento parla, se il messaggio è
consenso all'orrendo passo di vita.

La realtà è profondamente diversa: questo
movimento non è un mondo di esclusi del
lavoro, è un mondo di lavoratori organici
ad un processo di produzione diffuso in tutti
i settori della società civile, ad una organi-
izzazione della valorizzazione che ha permesso
di adattare il corso sociale.

Contro le esperienze di collettivizzazione che die-
cimila compagni hanno costruito nelle loro case,
nella piazza, il potere ha mandato a Bologna i carri armati. Ma i carri armati Cossiga li
ha mandati anche contro la nostra esperienza di
trasformazione del linguaggio, di comunicazione
diretta, in cui il soggetto parla direttamente.

BOLOGNA COME PRAGA. Ciò di cui i burocrati



NON HANNO ancora CAPITO NIENTE

compagni carissimi, con una sequenza impres-
sionante la cui durata non ha bontà del sa-
pere. Ma il nome storico dei rivoluzionari,
dell'inchiesta per le impronte digitali. Ora sono in galera perché il Potere ha
avuto paura delle piccole intelligenti macchi
che abbiamo creato. Centinaia di celibati e
carabinieri, addirittura, hanno continuato per
imbavagliare un circuito rimasto in mezzo
giornata. Di nuovo, le scene ripetute. Il gio-
rno dopo, "fumo o sparo" ticipi del
potere di chiudere. Ma non è bastato
togliere la corrente elettrica a tutte le
ritiere, i compagni hanno continuato a tra-
mettere con una batteria d'auto. E ancora il
giorno dopo, decine di carabinieri col fucili,
carri blindati, pistole ed attrezzi, ai naso
dei compagni, hanno avviato il sequestro
con un fischio, ma abbiano subito cambiato ba-
do. Arrivando continuamente telefonate di
genitori solo per dirci che erano contenti che
il nostro figlio fosse vivo. L'arrivo. Ora si cercano i responsabili. Con la stessa
logica del PCI che divide fra movimento e
propaganda, con la stessa logica di Radio Città
e solvere le questioni di chi ha fatto
più male per radio. NON HANNO ANCORA CAPITO
NIENTE. Come quel carabiniere che mi stringeva
le manette fino a farmi sanguinare perché lui
non aveva mai sentito parlare di noi, non ha capito
quello che Radio Alice ha fatto per il popolo
per migliaia di compagni; la possibilità
di parlare in prima persona di esprimere cot-
proprio disegno, di parlare accenni i propri
bisogni, di radicare nella storia, quando
si era a portaccio di altri, di chiedere
non pratiche le cose che dice. Questo è il pa-
trimonio dei protagonisti di questa straordinaria
esperienza di collettivizzazione. Questa era l'aria che si respirava nelle as-
semblee. Il discorso politico, le analisi so-
ciologiche di cose fosse il movimento erano
già praticate per i compagni. Chi si
trascorse a un anno prima di chi utilizzava
l'università come luogo di aggregazio-
ne, e che l'unica piattaforma praticabile fos-

se la riduzione generale dell'orario di lavoro,
era già chiaro a tutti. Chi provava a ri-
scamarsi sopra, chi non riusciva a accordarsi sul
corso di scena. Ma non c'era chi metteva
al primo posto la politica, chi non poteva
essere sede di agitazione di discorsi
politici generali, non poteva però soddisfare
al bisogno di organizzazione della resistenza
e la linea del proletariato giovanile. A chia-
rire tutto sono stati gli assassini di Fra-
cesco, hanno chiesto a tutti che cosa pone la poli-
tica possa scinderli dalla vita; finché cerca-
re di sopprimere. L'organizzazione della ste-
re, quel i primi, vive di questa alienazione.

Questo è il nome storico dei rivoluzionari.
Ma chi ha fatto? I carabinieri, la insufficienza
organizzativa è stato troppo. Le capacità
pratica di funzionare insieme che hanno
avuto i compagni in questi giorni successivi, la
rabbia di risvegliato l'intelligenza collettiva
del popolo. I giornalisti, i sindacalisti, i pratica della
delega mascherata di radio, i giornalisti di
lavoro hanno socializzato conoscenze, emozioni,
capacità organizzative. È stata una esplosio-
ne di attività che ha fatto passare
i compagni da un loro stato di passività
verso una batteria d'auto. E ancora il
giorno dopo, decine di carabinieri col fucili,
carri blindati, pistole ed attrezzi, ai naso
dei compagni, hanno avviato il sequestro
con un fischio. Il Potere ha avuto il tempo
di farlo, per prima volta, per tutti i loro serci
non farai contagiose dalla loro persona.
La Polizia delle Istituzioni è il nemico
del movimento, è il nemico di azione del
movimento, è il nemico di azione dell'o-
rario di lavoro, che vuol dire diritti.
Il ruolo di disoccupazione non più senso col-
livello, il ruolo di diritti del movimento.

Agli operai occorre chiarire che i cari
armati per non coprire l'abolizione delle
manette fino a farmi sanguinare perché lui
non aveva mai sentito parlare di noi, non ha capito
quello che Radio Alice ha fatto per il popolo
per migliaia di compagni; la possibilità
di parlare in prima persona di esprimere cot-
proprio disegno, di parlare accenni i propri
bisogni, di radicare nella storia, quando
si era a portaccio di altri, di chiedere
non pratiche le cose che dice. Questo è il pa-
trimonio dei protagonisti di questa straordinaria
esperienza di collettivizzazione. Questa era l'aria che si respirava nelle as-
semblee. Il discorso politico, le analisi so-
ciologiche di cose fosse il movimento erano
già praticate per i compagni. Chi si
trascorse a un anno prima di chi utilizzava
l'università come luogo di aggregazio-
ne, e che l'unica piattaforma praticabile fos-

come uno STATO NAZISTA chiude un a RADIO LIBERA

hanno paura non è il messaggio; e d'altra parte san-
no che il messaggio non dirige ma esprime e por-
ta all'emergenza quel che accade nella vita della
gente, del movimento in lotto.

Il dissenso culturale è sintomo di una crisi del-

potere per il suo appartenere allo strumento

che aveva costituito perché potesse parlare chi

aveva la parola. Ma per il potere occorre

che chi non ha mal avuto la parola non possa con-

quistarsela mai. E strappano il microfono, arre-
sto, aereo, niente più di trenta giorni compiuti

ma non si sente il colpo

più di un cazzo.

— Attenzione a tutti i compagni che

se sentono che si mettano in con-

versazione con gli avvocati.

Daniela, se sei al telefono... alla

radio sei calma.

Ancora un appello da Radio Alice!

Alice ha la polizia alla porta;

tutti i compagni del collettivo fa-

difesa si precipitino in via del

Pratello.

— dalla finestra... voi siete palli-

— APRITE...

nonrispondete nessuno...

Attenzione qui è Radio Alice, sta-

mo ancora aspettando che arrivino

gli avvocati per fare entrare la

polizia.

C'è la polizia che sta tentando di

sfidare la porta in questo mon-

do non so se sentite i colpi per

radio...

DUE MANI... STAI BASSO

Alice... sì, ascolta abbiamo la m-

ilizie qui alla porta, lascia già

far favore il telefono.

— Pronto... sì, e tu chi sei?

Sì, c'è la polizia qui fuori che

tenta di sfidare la porta

me i pistole mi fanno finché non ce

lasci entrare gli avvocati

non aprirò più di un po' di

di picchiare alla porta

si vede che la ritengono molto

robusta hhhhhh

mi dei un dieci mettiamo su un po'

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... no, non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

(il piano si abbassa e sparisce)

la polizia ha riconosciuto a bat-

tere alla porta... contiamo a ur-

re di aprire...

STAI ATTENTO... STAI GIU'

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

— APRITE LA PORTA

— sì, ascolta abbiamo la polizia qui

alla porta... non so nemmeno

se vado a casa a dormire stanotte

CRIMINALIZZAZIONE

MESSAGGIO DEL SINDACO DI SAIGON AL GENERALE WESTMORELAND,
QUANDO GLI JANKEE STAVANO ANCORA LA':
"siete in guerra, e non si può criticare chi è in guerra"

L'attacco forsennato del potere contro RADIO ALICE, contro A/traverso e contro un numero enorme di compagni indica esemplarmente le caratteristiche di criminalizzazione in questa fase: il potere ha mostrato insieme la sua ferocia e la sua stupidità. Ferocia e stupidità non sono del resto indipendente, ma sono collegate. Vediamo perché.

La novità del movimento in questa fase, la sua capacità di a/traversare tutto il tessuto della società, tutta la rete dell'esistenza è incomprendibile per il potere.

Incomprendibile: proviamo a guardare il loro armamentario repressivo; si è modellato sulla necessità di controllare e reprimere il movimento rivoluzionario quando esso si costituiva intorno al rapporto partito-cinchie di trasmissione. Soprattutto si è modellato ad immagine e somiglianza della struttura centralizzata e paranoica dello Stato.

Quando il movimento era un corpo attivato da una Volotnà ipersoggettiva a lui esterna, costretto alla delega ed alla organizzazione centralizzata, il Potere cercava la rete organizzativa nella sfera separata della politica, dei comportamenti militanti.

Ma oggi questo tentativo è miserabilmente fallimentare; il luogo di organizzazione del movimento non è più nelle strutture di partito; la forma o ganizzativa è la forma stessa dell'esistenza di un intero strato sociale, lo strato del rifiuto del lavoro, della liberazione dal rapporto di prestazione.

La rete dell'insubordinazione sfaccia tutte le relazioni che il potere cerca di costruire fra gli uomini, ne fa relazioni di liberazione e di solidarietà materiale, di simpatia. Per il potere è finita; la repressione non capisce più nulla.

CORRIERE DELLA SERA

Poi, è cominciata la manifestazione dei sindacati in piazza Maggiore a Bologna, tra proteste e minacce di morte. Di queste pagine, testata: «Finalmente il cielo è caduto sulla terra: la rivoluzione»; titolo: «Dodici marzo, un bel giorno per cominciare». Nell'ultima pagina, in codice ad un lungo proclama datti, «sono venimenti febbrile», legge testualmente: «Anche il soffare del vento, un vetro rotto, una frenata brusca, un grido isterico, basterebbe per scatenare noi pazzi, follis, isterici, ultimi veri metropolitani».

Antonio Ferrari

sono pazzi

I'Unità / mercoledì 23 marzo 1977

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Il piano avverso portato contro la città dalle frange più repressive dell'autonomia che hanno preteso seguire nei nomi e in rappresentanza del movimento studentesco, sarà oggetto di una particolare attenzione dell'inchiesta giudiziaria in atto su questi fatti del 11, 12 e 13 marzo. Difatti si è appreso che il sostituto procuratore della Repubblica della capitale Piero Berardi, nel confronto dell'emittente «Radio Alice», che incitò a organizzare gran parte delle violenze che preceduto e seguito all'agguato di Francesco Lanza, una specifica imputazione per associazione versiva. L'accusa contro Francesco Berardi, detto «Pier», che si difese, «non mancava quasi mai che gli erano venute meno le protezioni gra-

zie alle quali aveva potuto imporre e dare diffusione ad ipotesi che dal movimento sono prodotte a tutto quanto alla luce del sole» (da uno dichiarazione fatta per venire dai giornali alla redazione dell'ANSA), è stata messa in relazione ad una serie di periodici curati appunto da Berardi.

Lo stesso di aver svolto una attività intesa a sovvertire l'ordinamento previsto dalla Costituzione repubblicana. In particolare, secondo il procuratore della capitale, ha rivelato negli scritti di «Attesa» inviatagli ad indicare una deliberata sfiducia alle istituzioni rappresentative democratiche della città di Bologna.

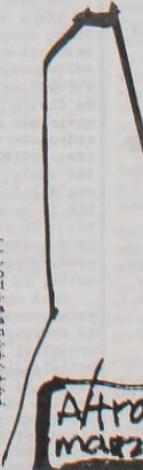


I'Unità / lunedì 14 marzo 1977 / l'Unità

Il primo provvedimento della magistratura si era avuto domenica alle 22.25. La redazione di via Pratella era stata «fermata» cinque giovani e sequestrate parti vitali dei costosi impianti di trasmissione. Poche ore dopo i «fermati» sarebbero stati accusati di «apologia di delinquere», di «associazione a delinquere», in redazione prima in questione pole, e a San Giovanni, in un'aula in cui si riunivano i maggiori responsabili della radio «libera». Tanto è vero che essa aveva

ripreso nel pomeriggio di ieri a lanciare messaggi, cioè ad instillare alla provocazione dopo i messaggi che istigavano i giovani alla violenza e alla distruzione. Per evitare questa ulteriore provocazione, ieri la emittente presentarsi con una nuova etichetta («Collettivo 12 marzo»), per sottolineare la ripresa dei fatti eversivi particolarmente nella sfera universitaria, si è «appoggiata» ad una consorella.

Gianni Buozi



**Attraverso
marzo aprile 1977**

l'Unità 23 marzo 1977
precise accuse
al capo di Radio Alice

N.D.R.: «Lewis Carroll ci scrive: "No so e non saia porta: la spia che sta prego (cosa da dire) vi esige per mio conto cose sue smarrite. Buon lavoro!"

CORRIERE DELLA SERA

Martedì 15 marzo 1977

Pare che sia partita da questa emittente, ieri mattina, la falsa notizia del sindaco che avrebbe dovuto parlare agli studenti «Renzo Lanza», che era chiuso in apparecchiature dissidenziali. Ma questo non esclude che i «redattori» di «Alice» riescano a trovare capitalità. E trova. Una ragazzina ha detto: «Radio Alice è nell'aria». E infatti un supplemento scritto dall'emittente radiofonica il forte settantasei. La rivoluzione è distribuita nel corso della manifestazione di sabato, sia a Bologna, sia a Roma. Per esteso la testata è «Finalmente il cielo è caduto sulla terra: la rivoluzione». Nel grande «Foglio settimanale in movimento», e porta la data del 12 marzo, ci sono articoli e corsivi scritti in giorni diversi.

spinto e la «consorella» non si piega a questa prepotenza. **FALSO!** Tuttavia «Radio Alice» (o i resti di essa) veniva ospitata da un'altra equivoca centrale di trasmissioni clandestina: «Ricercaperta», gestita da tale Giancarlo Buzzi, di 23 anni, via Vergognoli 1, il quale è stato arrestato ieri mattina per concorso in istigazione e associazione per delinquere, e per possesso di armi da guerra. Le attrezzature sono state sequestrate e le antenne abbattute. La trasmettente aveva già cominciato a diffondere notizie e proclami che riguardavano il gruppo di «Avanguardia e democrazia», e soprattutto incidenti e scontri prima, durante e dopo i funerali del giovane Lorusso.

E' stata messa a tacere, invece, dai carabinieri del nucleo investigativo, appena in tempo: i militari hanno agito con decisione e precisione. Nella sede di «La Aradio Ricercaperta» sono stati fermati e denunciati, per concorso in associazione per delinquere, due superstiti di «Radio Alice», Mario Bagnini, di 25 anni, e Stefano Sestini, di 25 anni altri otto fermati (Paola C., di 15 anni; Antonio Mariano, di 26; Roberto Fumis, di 26; Carlo Bianconi, di 20; Francesco Sestini, di 24; Maurizio Cagni, di 24; e Gabriele Gatti, di 24) farebbero invece parte della «redazione» di «La Aradio Ricercaperta», che trasmetteva solo il giovedì, il venerdì e il domenica.

La chiusura della centrale di trasmissione si erano barricate tre reparti procedevano a «espugnare» per la seconda volta in pochi minuti la redazione di «Radio Alice», e nella vecchia sede di via Istituto 41, con nuove appaltichiate, aveva ripreso ad inviare giovani al confronto militare con i poliziotti e i rabinieri. All'interno della centrale di trasmissione si erano barricate tre reparti procedevano a «espugnare» per la seconda volta in pochi minuti la redazione di «Radio Alice», e nella vecchia sede di via Istituto 41, con nuove appaltichiate, aveva ripreso ad inviare giovani al confronto militare con i poliziotti e i rabinieri.

La chiusura della centrale di trasmissione sconvolse nuovamente i più eversivi, evidentemente preordinati per la notte di domenica. Per non perdere tempo, i provocatori hanno percorso di impossessarsi di un'altra trasmettente, «Radio Città». L'assalto è stato re-

Sul ruolo di «radio pirata», è stato indicato da «Radio Alice» c'è da osservare che i provvedimenti disastri di cui è stata raggiunta arrivano dubbi con molto ritardo: non c'è alcuna attuazione, perché poi, in gran parte atti sui gruppi teppisti dell'eversione, privati di questo strumento di organizzazione, hanno dovuto tenere consigli volanti all'aperto, conosciuti come **FALSO!**

Dopo essere conflitti, nelle prime ore del pomeriggio, in uno spazio di via San Donato, sfidando il divieto del prefetto, alcune centinaia di reduci del contingente di Pier Francesco Lanza hanno dato frantumarsi in tanti piccoli gruppi per sfuggire ad una manovra accerchiante messa subito in atto dalle forze dell'ordine, decise a non subire la loro resistenza. **BRAMI!**

Molti hanno cercato di raggiungere il porto di Civitanova Marche, attraverso l'ATC, ma sono stati bloccati e controllati prima di raggiungere il capolinea. Sei estremisti trovati in possesso di armi improvvise sono stati arrestati. **(LIMONI)**